

L'Inca vorrebbe, che facesse per salvarlo, ma invano. Alonzo insiste: getta la spada, si offre in vittima, ed invita tutti a credere, che se Cora muore fanno un sacrificio odioso alla Divinità, e che tutta l'ira del Cielo piomberà sopra di loro. Ognuno si spaventa. Il Padre si prostra all'Inca. Giura che Cora senza consenso si prestò al giuramento, che egli la violentò, e solo merita la morte. Alonzo si fa solo reo, e vuol tutti salvi. L'Inca, ed il Popolo sono commossi. Chiede il giudizio, e tutti si rimettono al suo volere. Contento abolisce la legge, ed affolve i Rei. Il Popolo applaude. Alonzo corre alla sua bella, che in questo rinviene. Ella a tal vista vergognosa lo fugge, e dimanda la morte. Il Padre, l'Inca, ed il Popolo l'arrestano; indi persuasa d'essere Sposa di Alonzo si rasserenata, e consola. Essa, e tutti ringraziano l'Inca, ed a vicenda l'esprimono in allegra Danza. Egli unisce gl'Amanti. Siegue la festa, che vien interrotta da uno strepito d'armi. All'avviso della vicinanza del Nemico tutto il Popolo s'arma; l'Inca, ed Alonzo si pongono alla di lui testa. Li Sacerdoti alzano preci. Quelli partono contro i Nemici, questi si rinchiudono nel Tempio.

Ad un tratto si veggono gli Eserciti alle mani sopra li diversi Ponti. Varia è la vittoria. Finalmente si decide per Attaliba, e termina il Ballo con un Tablò Generale.



FONDO TORREFRANCA

LIB 991

# LE DANAI DI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

*Il Carnevale dell' anno 1795.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

**F E R D I N A N D O**

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale  
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

**M A R I A B E A T R I C E**

**R I C C I A R D A**

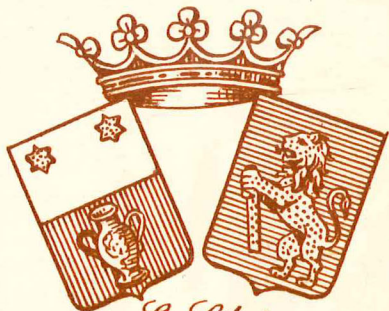
Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

*Colla Permissione.*

548



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

## ALTEZZE REALI.



*Ell' aprirsi sotto i  
soliti favorevoli auspizj delle  
VOSTRE ALTEZZE REALI  
le Rappresentazioni del Car-  
nevale entrante, umilio alle  
VOSTRE ALTEZZE REALI*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 991  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

il Primo Spettacolo , persuaso di non aver tralasciato nè apparcchio , nè attenzione per renderlo degno dell' augusta presenza Vostra , e del trattamento del Pubblico . Mi crederò felice , se l' esito e l' aggradimento corrisponderà alle mie intenzioni , tutte dirette a dimostrarvi anche in questa parte quale in ogni altra mi pregio di essere con tutta la venerazione

Delle VV. AA. RR.

Milano li 26. Dicembre 1794.

Umilmo , Divmo , Obbmo Servitore

GAETANO MALDONATI .

Che Danao usurpatore del Regno d' Argo , spaventato da un Oracolo , il quale aveva predetto che egli sarebbe restato ucciso da un suo Genero , negasse di dare in ispose cinquanta sue figlie a cinquanta figlj di Egisto suo Fratello Re d' Egitto : Che Egisto fieramente irritato da tal ripulsa spedisse i suoi figlj ad Argo alla testa d' una poderosa Flotta , con ordine di mettere tutto quel Regno a fuoco , e fiamma , qualora Danao persistesse nella sua negativa : Che Danao spaventato dall' imminente pericolo fingesse di placarsi con i suoi Nipoti , ed accordasse loro in ispose le sue figlie : Che segretamente ordinasse a queste di trafiggere i loro Sposi nella prima notte , appena che si fossero addormentati : Che tutte eseguissero quest' ordine a riserva d' Ipermestra , la quale salvò Linceo , e che perciò venissero condannate nell' Inferno insieme col Padre loro ad un orribile supplizio , sono cose tanto note dalla Mitologia e dall' Ipermestra dell' immortale Metastasio , che è affatto superfluo il premetterne il solito Argomento .

L' Azione è in Argo .

# PERSONAGGI.

DANAO Re d' Argo

*Sig. Gustavo Lazzarini*

IPERMESTRA figlia di Danao , amante , e destinata sposa di

*Signora Teresa Bertinotti.*

LINCEO figlio d' Egisto Re d' Egitto , e Nipote di Danao

*Sig. Andrea Martini detto Senesino all' attuale servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.*

PELIDE Principe Egiziano , e Capitano della Flotta di Linceo

*Sig. Giuseppe Battazzi.*

ARGIA altra figlia di Danao

*Signora Margarita Bianchi*

ABANTE Ministro , e Confidente di Danao

*Sig. Giuseppe Cocchi.*

*Parti di Supplemento per li Soprani.*

Signora Maria Valerio Signora Teresa Franchetti.

*Per li Tenori Sig. Andrea Torri.*

*Con n. 27. Coristi*

*diretti dal Sig. Gaetano Terraneo.*

Delle Danaidi , e de' Ministri del Tempio della Vendetta

*Coro* { De' Fratelli di Linceo , di Soldati Egiziani  
Dell' Ombre de' Fratelli di Linceo , e delle Danaidi

Di Furie , e Spettri Infernali

*Comparsa* { Guardie , e Soldati Argivi  
Marinari , e Soldati Egizj

*Compositore della Musica*

Sig. Maestro Angiolo Tarchi Napolitano.

*Al Cembalo*

Sig. -Maestro Ambrogio Minoja.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.

*Capo d' Orchestra*

Sig. Luigi De Baillou.

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

*Inventori del Vestiario*

Signori Motta , e Mazza.

*Macchinista*

Sig. Paolo Grassi.

*Berettonaro*

Sig. Giovanni Bacchetta.

## INVENTORE , E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Gaetano Gioja

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Gaetano Gioja                      Signora Carolina Pitrot

*Primi Grotteschi a vicenda*

Sig. Giuseppe Conti d. Prussia      Sig. Gio. Batista Orti  
Signora Gius. Santambrogio      Signora Teresa Brunetti

*Ballerini per far le Parti*

Sig. Lorenzo Coleoni                      Sig. Angelo Tinti  
Signora Anna Orti                      Signora Teresa Ravarini

*Ballerini di Concerto*

Signori Gaspare Arosio	Signore Giuditta Paracca
Giuseppe Marelli	Rosalinda Sedini
Francesco Vescovi	Giovanna Sedini
Giuseppe Nelva	Annunziata Barlassina
Luigi Sedini	Cecilia Canna
Ignazio Roffi	Angela Rafimi
Carlo Castellini	Martina Velati
Francesco Sedini	Margarita Ferrara
Gio. Battista Ajmì	Giuseppa Longhi
Francesco Pallavicini	Giuliana Candiani
Carlo Uboldi	Antonia Monti
Marco Colla	Annunziata Moggi
Francesco Vertova	Marianna Davolia
Giovanni Drufrani	Angela Pollona
Gaetano Grassi	Barbara Ricci
	Elisabetta Rietvil
	Chiara Fabris

*Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' Concerti*

Sig. Gaetano Maffini                      Signora Carolina Barbina

*Altro Primo Ballerino fuori de' Concerti per supplire  
alle mancanze del Primo Ballerino*

Sig. Giovanni Bianciardi

## MUTAZIONI DI SCENE

*Tutte nuove, fuorchè il Padiglione*

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO

- 1 Tempio della Vendetta.
- 2 Porto di Mare.
- 3 Cortile nella Reggia.

ATTO SECONDO

- 4 Cortile come sopra. Notte.
- 5 Galleria, che introduce a diverse Camere. Notte
- 6 Cortile come sopra.

ATTO TERZO

- 7 Padiglione.
- 8 Grotta Infernale.

PER GLI BALLI.

BALLO PRIMO

- 1 Spiaggia di Mare con veduta del Tempio del Sole.
- 2 Ritiro interno delle Vergini del Sole.
- 3 Esterno del suddetto Ritiro.
- 4 Campagna.
- 5 Piazza con Fabbriche, e Fiume, sul quale varj Ponti.

BALLO SECONDO

Villaggio con Colline da vindemmiare.

*Inventore, e Pittore delle Scene*

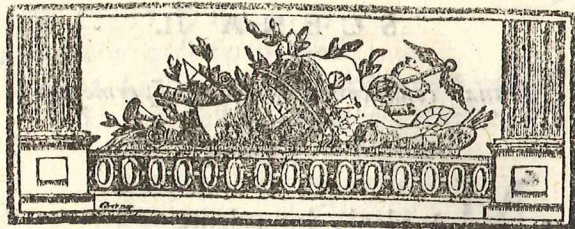
Sig. Paolo Landriani Milanese.

PRIMO BALLO  
EROICO PANTOMIMO  
CORA,  
O  
LA VERGINE DEL SOLE.

BALLO SECONDO  
COMICO

LA VINDEMMIA,  
O  
LA CONTADINA  
IMPERTINENTE.

*Il Programma del primo Ballo sarà alla fine  
del presente Libro.*



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orrido Tempio della Vendetta con Ara.  
Simulacro della Dea, con Guardie, e Ministri  
del Tempio intorno ad effo.

*Argia col Coro delle Danaidi con uno stilo alla  
mano per ciascheduna; e Coro di Ministri.*

*Ministri* **G**iurate vendetta,  
Si svenin gli indegni;  
Ma viva, ma regni  
Chi vita vi diè.  
*Danaidi* Giuriamo vendetta,  
Si svenin gli indegni;  
Ma viva, ma regni  
Chi vita ci diè.

## S C E N A II.

*Danao conducendo a forza Ipermeſtra,  
e detti.*

*Dan.* **M**A vieni, impaziente  
D' ogni indugio ſon io. Son quì raccolte  
Le tue Germane: il loro eſempio imita,  
E ſtringi queſto acciario

*dà uno ſtilo ad Iperm.*

*Iper.* E in sì bel giorno  
Sacro a' noſtri imenei, con queſto ferro  
Di Nemefi nel Tempio  
Che far degg' io?

*Dan.* Con l' altre tue Germane  
Giurar d' eſſer miniſtra  
Della vendetta mia.

*Iper.* Che dici?

*Dan.* Ascolta,  
E nell' alma ſcolpiſci  
Il paterno comando. E' ſcritto in Cielo,  
Che un de' Generi miei  
Mi dee ſvenar: l' Oracolo abbaſtanza  
Chiaro parlò. Sai che ripugna e freme  
A tai nozze il mio cor; ma i rei Nipoti  
Me le chiedono coll' armi, e in me l' aſſenſo  
Divien neceſſità. L' iniquo colpo  
Su gl' indegni ricada, e giuri ognuna  
Nella vicina notte  
Di ſvenare il ſuo Spoſo.

*Iper.* Oh Cieli! E deggio....

*Dan.* Sì, con quel ferro iſteſſo

Svenar Linceo quand' è dal ſonno oppreſſo.

La tua deſtra, o figlia, imploro:

Nel mio barbaro periglio

La pietà ti dia conſiglio

Per ſalvare il Genitor.

*Iper.* Io ſvenare il mio teſoro?

Non lo poſſo, no nol giuro.

Par, che il ſol divenga oſcuro,

E m' affale un fiero orror!

Mi fa gelare, o Padre,

Sì barbaro comando. E le germane

D' eſeguirlo avran core?

*Dan.* Una tra loro

Sì inumana non v' è, nè tanto infida,

Che per ſalvar lo Spoſo il Padre uccida.

*Iper.* Ah non le credo a ſegno tal ſpietate.

*Dan.* Non credi a' detti miei? Figlie, parlate.

*Miniſtri.*

Giurate vendetta,

Si ſvenin gl' indegni.

*Danaidi.*

Giuriamo vendetta,

Si ſvenin gl' indegni.

*Miniſtri.*

Ma viva, ma regni,

Chi vita vi diè.

*Danaidi.*

Ma viva, ma regni,

Chi vita ci diè.

*Dan.* Le ſenti, ingrata?

*Iper.* Ah per salvarti, o padre,  
Tutto il sangue darò; ma un innocente,  
Come svenar così?

*Dan.* Stanco, Ipermestra,  
Di tue ripulse io sono. O di Linceo  
Giura la morte, o da altra man trafitto  
L'empio cadrà.

*Iper.* ( Misera me! Si giuri,  
Ma per salvarlo. )

*Dan.* E non risolvi?

*Iper.* Mora  
Dunque Linceo. Io di svenarlo giuro;  
Ma seco anch' io morirò. Tu resterai  
Co' tuoi rimorsi, e non sperar più pace.

*Dan.* Dono tal sfogo audace  
Alla tua debolezza; ma ti guarda  
D'irritarmi di più. Sol che un momento...

## S C E N A III.

*Abante, e detti.*

*Ab.* Signor, già sotto a cento  
Prore biancheggia il mar. Già presso al porto  
Sono i Nipoti.

*Dan.* Ah tutte nel mio seno  
Si rinnovan le furie!... E ben, gl' indegni  
Andiamo ad incontrar. Mentita calma  
Dimostri il labbro mio; ma il cor non senta  
Che le voci dell'ira. Udisti ad *Iper.*: io voglio,  
Che Linceo di tua man trafitto resti.  
Sovvengati, che avesti

Da me la vita: a vincere i contrasti  
Del debole tuo cor questo ti basti.

Svenalo: io così voglio;  
Pensa che il cenno è mio:  
Rammenta chi son io,  
Il tuo dover qual' è.

Colpa non è lo scempio  
D'un traditor, d'un empio  
Quando consiglia un padre,  
Quando comanda un Re.

*parte coi Ministri, con le Danaidi,  
con Abante, e colle Guardie.*

## S C E N A IV.

*Ipermestra, ed Argia.*

*Arg.* Germana, udisti?

*Iper.* E con qual core, Argia,  
Immergerò nel sen d'amato Sposo  
Un pugnale omicida? Ah che il pensiero  
Neppur soffrire io so.

*Arg.* Sudditte, e figlie  
Non lice a noi del Re, del Padre i cenni  
Disubbidir. Dovere è di natura,  
Che a lui la vita e il regno  
Cerchiam salvar.

*Iper.* Ma un tal dover non chiede  
Che si debba tradir, che a lui la fede  
Del nodo marital pospor si debba.

*Arg.* Vedi, che alfin tu pure  
Lo giurasti con noi, che or se nol fai



Non solo infida e ingrata al Padre sei,  
Ma empia ancora sarai verso li Dei.

*Iper.* Che momenti son questi  
Ipermestra per te! Dunque io dovrei  
Tradir l'idolo mio? Recargli io stessa  
La morte in seno? Ah che in pensarvi solo  
Mi sento inorridir! Par che mi s'apra  
Sotto i piedi la terra.... E in tale stato  
Con qual cor presentarmi a lui degg'io?  
Che angustia, oh ciel, che fiero caso è il mio!

Questa è la dolce calma,  
Il dì bramato è questo?  
Ah che destin funesto,  
Che giorno di terror!  
Misera, perchè mai  
Aperfi al dì le ciglia!  
Sposa non v'è, nè figlia  
Che provi il mio dolor. *parte.*

## S C E N A V.

*Argia sola.*

**S**E lo comanda il Re, se il Padre il vuole,  
Se il Ciel non l'impedisce; a me non spetta  
Più oltre esaminar: l'ordine adempio,  
E credo mio dover dar mano al scempio.  
Servo al voler del Padre,  
Penso che figlia sono,  
Penso che vita e trono  
A lui si salverà.

Della funesta impresa  
L'idea non mi spaventa:  
Sento nel cor già spenta  
Ogni ombra di pietà. *parte.*

## S C E N A VI.

Porto d'Argo vagamente ornato per festeggiare  
l'arrivo della Flotta di Linceo, e de' suoi  
Fratelli, che vengono per isposare le Danaidi.  
Navi schierate presso al lido ripiene di  
Soldati, e Marinarj Egizj seguaci di Linceo.  
Dalla Capitana sbarcano i Fratelli di Linceo,  
che cantano il seguente

## C O R O .

**Q**ual piacere, qual contento  
Tutto spira in sì bel giorno!  
Liete voci d'ogni intorno  
S'oda l'eco replicar.

*Comparisce Linceo, che scende a terra  
con Pelide.*

*Lin.* Torno a voi felici arene:  
Guida Amore i paffi miei:  
Son vicino al caro bene,  
Sento l'alma giubilar.

*Coro* Liete voci d'ogni intorno  
S'oda l'eco replicar.

*Lin.* Al sospirato lido  
 Siam pur giunti, o Germani. Amici, è tempo  
 Di ristorar le affaticate membra  
*a' Seguaci, che son sulle Navi.*  
 Da' sofferti disagj. Il mar lasciate,  
 E nel vicino pian le tende alzate.  
*i Seguaci s' accingono ad eseguire.*  
*Pel.* Signor, s' appressa il Re.

## S C E N A VII.

*Danao, con Argia, e le altre Danaidi :  
 Abante, Guardie, indi Ipermestra ;  
 e detti.*

*Dan.* **D**olci Nipoti,  
 Oh quanto a me giungete  
 Sospirati in tal giorno! Amate figlie,  
 Ecco gli sposi vostri. I voti miei  
 Or son compiti appieno:  
 Vieni, caro Linceo, vieni al mio seno.  
 ( Quanto il finger mi costa! )

*Lin.* A tanto amore,  
 Signor, grato son io; ma quando lieto  
 Ciascun de' miei Germani  
 Della diletta sua stringe la destra,  
 Ipermestra non viene?

*Arg.* Ecco Ipermestra.

*Lin.* Amato ben, pur ti rivedo: in breve  
 Mia sarai, sarò tuo. Se tu vedessi  
 Come mi balza il cor! Gli affetti miei  
 Se potess'io tutti spiegarti!

*Iper.* ( Oh Dei!  
 Che dirò mai? ) Gli obblighi miei, Linceo,  
 Sono immensi con te.... Chi non sarebbe  
 Grata al sublime onor.....

*Lin.* Parla Ipermestra  
 In tal guisa a Linceo? Così l' accoglie?  
 Qual freddezza è mai questa?

*Iper.* Ah!

*Lin.* Tu sospiri!  
 Signor, ciò che vuol dir? *a Dan.*

*Dan.* Dall' improvviso  
 Piacere oppressa accenti  
 Non sa formar.

*Arg.* ( Che fai? ) *ad Iper.*

*Iper.* ( Che pena! )

*Lin.* Eh questi  
 Ch' io scorgo in lei, di gioja e di piacere  
 Segni non son.

*Pel.* Nulla comprendo.

*Iper.* Oh Dio!

*Lin.* Mio ben....

*Dan.* Ma parla alfin.

*Iper.* Che dir poss'io?

*Lin.* Ah per me che istante è questo!

*Iper.* Ah che giorno a me funesto!

*Dan.* D'ira avvampo a quegli accenti  
*a 3* Il mio cuor fremendo va.

*Lin.* *a 2* { Io mi perdo in tai momenti:

*Iper.* { Ah di me che mai sarà!

*Dan.* ( Alma rea, di te a momenti  
 Ev'vedrai quel che sarà. )

*Lin.* Ma quale arcano è questo! Amata Sposa,

Vengo alle nozze, e ti ritrovo in preda  
A profondo dolor? Perchè sì mesta?

*Iper.* Dirlo io stessa non so. Che pena è questa!

*Dan.* (L'ucciderei.) Deponi ogni dubbiezza:  
Ella t'adora, il so; ma in faccia mia  
Non ardisce spiegarti il suo contento.  
(Perfida!)

*Arg.* (E come, il Padre *ad Iper.*  
Tu vorresti tradir?)

*Iper.* Oh rio tormento!

*Dan.* Afferma se Linceo  
E' la tua fiamma.

*Iper.* E' ver, l'adoro, o Padre.

*Lin.* Che dunque in te produce  
Quel pallor, quel silenzio, e quel frequente  
Alternar di sospiri?

*Iper.* Il mio destino,  
La mia fatalità.

*Lin.* Nè a' dubbi miei.  
Altra luce poss'io  
Dal tuo labbro ottener!... Se qualche colpa  
Ti parve in me trovar, dimmi qual sia,  
Se veder non mi vuoi  
Di dolore morir, anima mia.  
Nulla commisi, il giuro,  
O involontario errai. Forse dovrei  
Dubitar di tua fè?... Ah non potrei:  
So che mi amavi, e so che quel tuo core  
Tanto è fedel, da non cangiar d'amore.

Cara, tu sai che ognora  
Io t'adorai costante;  
E tu apprendesti amante  
A sospirar per me.

Il duol, che ti divora,  
Confidalo al tuo bene:  
Tacermi le tue pene  
Perche vorrai, perchè?  
Ma i preghi miei non senti.  
Se lo sapete appieno, *agli astanti.*  
Deh voi mi dire almeno  
La sorte mia qual'è.  
Freme nel cuor lo sdegno,  
E dal crudel ritegno  
Mi sento lacerar. *parte.*

## S C E N A VIII.

*Danao, Ipermestra, Argia, Pelide, Danaidi,  
Fratelli di Linceo, Guardie, Egizj ec.*

*Iper.* (LE smanie di Linceo  
Mi trafiggono il cor.)

*Dan.* (Se più vacilli,  
Trema per lui, per te.) Torniamo, o figlie,  
All'albergo real. Figlj, il riposo  
E' necessario a voi. Tua cura, Abante,  
Della vicina Reggia  
A' soggiorni migliori  
Il guidarli sarà.

*Ab.* Signor, mia gloria  
E' l'obbedirti.

*Dan.* Ognun di lor s'onori.  
Un tal dover al sangue mio s'aspetta.  
(Io non vivo però che alla vendetta.)  
*parte con Ipermestra, e sue Guardie.*

*Ab., Arg.,  
Coro di  
Danaiidi, e  
Fratelli  
di Lin.*

Qual piacere, qual contento  
Tutto spira in sì bel giorno!  
Liete voci d'ogni intorno  
S'oda l'eco replicar. *partono.*

## S C E N A IX.

*Pelide solo.*

**I**o non intendo quale  
Mistero asconder possa  
D' Ipermestra il silenzio, e insieme l'affanno.  
Ma se giunge Linceo  
A favellare in libertà con lei,  
Tutto potrà scoprir; io non dispero:  
E non sarà sì dura  
La sorte alfin quanto il timor figura.  
Fra l'orror della tempesta,  
Che si desta, infuria e freme,  
Il Nocchier sempr'ha la speme  
Di veder tranquillo il mar.  
Son nel mondo le vicende  
A tal legge ognor soggette:  
Dopo i nemi e le saette  
Più sereno il giorno appar. *parte.*

## S C E N A X.

Cortile nella Reggia.

*Linceo, poi Ipermestra.*

**Lin.** **C**Reder prima potea veder sconvolti  
Gli ordini di natura,  
Che Ipermestra trovar tanto cangiata.  
Ma il tacer osinato, e l'affannosa  
Sua doglia tien qualche cagione ascosa.  
D'essa in traccia men vengo,  
Che pria di dar la mano  
A un funesto imeneo  
Voglio saper da lei....  
*Iper.* Fuggi, Linceo.  
*Lin.* Fuggir? Come? Perchè?  
*Iper.* Sì, e senza speme  
Di mai più rivedermi.  
*Lin.* E il nostro amore?  
E le bramate nozze? E i giuramenti?  
E tanta fede?  
*Iper.* Oh Dio! Deh fuggi, o entrambi  
Perduti fiam.  
*Lin.* Ma la cagion?  
*Iper.* Se m'ami  
Non curar di saperla. Empia sarei  
Palesandola a te. Saper ti basti,  
Ch'io vivo in te, che l'anima mia t'adora.  
*Lin.* Ah tu dici d'amarmi; e vuoi ch'io mora.  
Nel mio destino amaro

## ATTO PRIMO.

Se tu di te mi privi  
Vivere non potrò.

*Iper.* Sappi, ch'io t'amo, o caro:  
Pensaci, fuggi, e vivi;  
Ch'io sempre t'amerò.

*Lin.* Ma qual cagion tiranna....

*Iper.* Parti, nol posso dir.

a 2 { Ah qual dolor m'affanna!  
Mi sento oh Dio morir.

## SCENA XI.

*Danao con un Sacerdote, Guardie, Danaidi,  
e Sposi.*

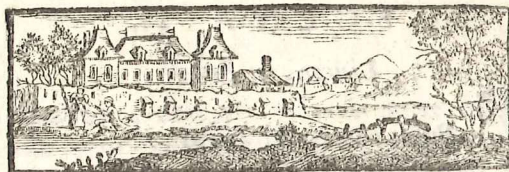
*Coro di Danaidi e Sposi.*

**F** Idi Sposi al Tempio andiamo  
Fauste nozze a celebrar,  
E col canto noi facciamo  
Inni lieti risuonar.

*Dan.* Or son paghi i voti miei:  
Vi precedo e aspetto all'Ara:  
Là il mio affetto vi prepara  
Di godere, o figlj, e amar.  
E tu pur dell'idol tuo *ad Iper.*  
Vien l'Amore a coronar.  
*parte coi Sacerdoti e Guardie.*

*Lin.* In tal critico momento  
*Iper.* a2 { Non so più quel che mi far.  
*Coro* Fidi Sposi ec.

*Fine dell'Atto Primo.*



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Cortile nella Reggia, come nell'Atto Primo,  
ma illuminato in tempo di notte.

*Abante solo.*

**T**utto è quiete, e silenzio; e la grand'opra  
Forse compita è già: forse trafitti  
Dalle Consorti lor d'Egisto i figlj  
Passar dal sonno a Lere. Ora sen vada  
Lincoo co' suoi Germani, ed in tributo  
Porti colà le sue minacce a Pluto.  
Così salvato è il Re dai tristi eventi,  
Che predissero i Dei;  
E de' Nipoti suoi l'anima ardita  
Secondo il merto avrà Danao punita.  
Al torrente che scendeva  
Minacciando i nostri tetti  
I confini abbiam ristretti  
Che tremar più non ci fa.  
Or il fato ci concede  
Di passar sicure l'ore,  
Ed in bando ogni timore  
Dal pensiero se ne va. *parte.*

## S C E N A II.

*Linceo, e Pelide.*

*Pel.* **E** Puoi curar chi tanto  
Il tuo amore oltraggiò?

*Lin.* Pelide amico,  
Mi condanni a ragione. Ingrata, infida  
E' Ipermestra lo so; ma è l'idol mio,  
Nè obbliarla poss' io,  
Nè d'abborrirla ho cor.

*Pel.* Credimi, è degna  
Dell'odio tuo, del tuo disprezzo.

*Lin.* A lei  
Lascia, ch'io torni: un'altra volta almeno  
Pria di partir del suo silenzio io voglio  
Farla arrossir. Vo' che di nuovo ascolti  
I rimproveri miei, che senta orrore  
Di sua perfidia. *parte.*

*Pel.* Oh tirannia d'amore!  
Ma è degno di pietà: veder felici  
Gli altri Germani, e ritrovare ei solo  
Ipermestra infedele,  
E' pena per un cor troppo crudele.  
Son barbare pene  
D'un povero amante  
Trovare il suo bene  
Infido incoostante  
Allora che crede  
Di averlo a sposar.  
Al duol che l'opprime  
Se s'agita e cede  
Si deve scusar. *parte.*

## S C E N A III.

*Atrio* spazioso, che per diverse porte introduce  
alle contigue Camere delle Danaidi.

*Ipermestra, indi Linceo.*

*Iper.* **A** Qual ridotta io sono  
Dura necessità! Tradire io deggio  
Lo Sposo, o il Genitor. Per me al delitto  
Scampo non v'è. Mi rende un solo istante  
Perfida figlia o dispietata amante.  
La fuga di Linceo  
Tutto potrà salvar. Egli dovrebbe  
Lungi da queste arene  
Già ritrovarsi... Oh Ciel, che vedo, ei viene.  
Linceo che fai? Tu in Argo ancor?

*Lin.* Or ora  
In altro ciel, giacchè tu il vuoi, m'invio;  
Tu sarai paga, ed io  
Del tuo reo tradimento in ogni parte  
Porterò la memoria.

*Iper.* Ah se sapeffi....

*Lin.* So che un'infida sei.

*Iper.* No, tal non sono,  
Inttata è la mia fè.

*Lin.* Se rea non sei,  
Perchè tacer?

*Iper.* ( Più non resisto, oh Dei! )  
Dunque tremando ascolta

Il terribile arcano, e meglio, ingrato,

Ipermestra conosci. In questa notte  
Io ti dovea svenar. Danao, che effinto  
Ti vuol con tutti i tuoi, questa c'impòse  
Legge crudel. Di compierla han giurato  
Le mie Germane, e forse al suol trafitti  
Or sono i tuoi Fratelli. Io ti salvai,  
Ma in rischio è il Padre mio: tremo all'idea  
Della vendetta tua.

*Lin.* Cieli, che sento!  
Oh atroce tradimento!  
Oh Reggia infame! Oh miseri Germani!  
Guidami ad essi, ancor forse vi resta  
Tempo a salvarli.

*Iper.* Un suon confuso ascolto  
Di sospiri e lamenti....

*Lin.* Oh Dio, da quale  
Gelida man stringer mi sento il core!

## S C E N A IV.

*Le Danaidi confuse e spaventate coi capelli sciolti,  
e le vesti scomposte e insanguinate, e detti.*

*Coro di Danaidi.*

**M**isera me, che orrore!  
Qual seno ho mai trafitto!  
L'atroce mio delitto  
Gelare il cor mi fa.

*Iper.* Empie da me fuggite.

*Lin.* Sangue infelice, oh Dio!

*Danaidi* Ah vieni, e versa il mio, *a Lin.*  
Non merito pietà.

*Lin.* Miseri miei Germani!  
*Iper.* M'agghiaccio, mi confondo.  
*Lin.* { Ah dove mai m'ascondo  
*Iper.* { A tanta iniquità!  
*Danaidi* }

*partono.*

## S C E N A V.

*Argia agitata e scarmigliata, poi Pelide.*

*Arg.* **O**H Dio! che feci mai! Placar non posso  
Un interno spavento,  
E della strage, ahimè! tardi mi pento.

*Pel.* E ancor Linceo non torna. Argia, sapresti  
Dirmi Linceo dov'è? Ma qual ti trovo  
Agitata e confusa?

*Arg.* In quelle stanze,  
O Pelide r'inoltra: ivi potrai  
Della mia confusion, del Prence tuo  
Chiare novelle aver.

*Pel.* Che sarà mai! *parte entrando nelle Stanze.*

*Arg.* Misera me! A quale  
Stato ridotta son! In odio al mondo  
Mi veggio, ed a me stessa;  
E leggo intorno in ogni oggetto scritto  
Il castigo dovuto al mio delitto.

Rimorso e dolore

Mi lacera il core:

Non spero più pace;

E veggio la face

Dell'atra Megera

Che ultrice, che fiera  
Seguendo mi vien.  
Confusa, smarrita  
Non curo più vita,  
Pietade nemmen.

*parte.*

## S C E N A VI.

*Pelide che ritorna dalle Stanze.*

**O**H di spavento e lutto  
Spettacolo crudel! Dalle lor Spose  
D' Egitto i Figli io vidi al suol trafitti.  
Oh sventurati! Oh misero Linceo!  
Ma attentato sì reo  
Inulto non andrà Non ha la terra  
Parte così remota, e sì profonda,  
Che all' ira mia quest'empie tigri asconda.  
*impugna la spada, e parte.*

## S C E N A VII.

*Linceo, poi le Ombre dei morti Fratelli.*

**Lin.** **A** Qual barbaro istante, avversi Numi,  
Serbaste i giorni miei! Perchè la terra  
Prima non m' inghiottì? L' atroce colpo  
M' istupidì, m' oppresse. Il mio vigore  
Tutto mancar mi sento, e il cor m' ingombra  
Un stupido letargo. In tale stato  
Sul vacillante piè di sostenermi

Più capace non sono:  
Del mio duolo alla forza io m' abbandono.  
*cade sul sedile, e s' abbandona ad una  
specie di sonno.*

*Compariscono le Ombre dei Fratelli, e girandogli  
intorno cantano il Coro.*

**Ombre** Che fai, Linceo?  
Sorgi, t' affretta:  
Strage e vendetta  
Vogliamo da te.

**Lin.** Ombre meste, oh Dio, tacete;  
*come sognando.*  
Se vendetta mi chiedete,  
L' averete oh Dio, da me.

**Ombre** Dell' empie spose  
Non basta il sangue,  
Vogliamo esangue  
Il traditor.

**Lin.** Ah che per me più pace,  
*alzandosi impetuosamente.*

Più riposo non v'è! Vedo per tutto  
Tinti di sangue, e di pallor di morte  
Gl' infelici Germani. Ognun m' addita  
L' aperto seno, e i mesti gridi ascolto  
Che mi chiedono vendetta. A sì crudele  
E atroce tradimento  
Gelare il core e inorridir mi sento.  
Che martir, che pena, oh Dio!  
Più conforto il cor non ha:  
E' ben fiero il caso mio,  
Ah son degno di pietà!



Di straziarmi omai cessate:  
 Ah quel seno mi celate!  
 Troppa pena al cor mi dà:  
*spariscon l'Ombre, e Linceo parte.*

## S C E N A V I I I .

*Danao con Abante; in seguito Pelide con i suoi  
 Seguaci, tutti con spade nude insanguinate.*

*Dan.* **D**unque i Nipoti indegni  
 Puniti son.

*Ab.* Signore, io stesso estinti  
 Tutti or gli vidi. Ogni cagion d'affanno  
 Per te sparisce.

*Dan.* Oh gioja! Andar vogl'io  
 Le figlie ad abbracciar  
*s'incammina, e s'incontra in Pelide.*

*Pel.* Delle tue Figlie,  
 Empio, rimira il sangue: ecco gli acciari,  
 Che l'han trafitte. A compier la vendetta  
 Manca solo Ipermestra: ancora inultra  
 Va l'ombra di Linceo; ma l'epmia donna  
 Tenta celarsi invan. Lo sdegno mio  
 Rinvenirla saprà.

*Dan.* Dei, qual' orrore! . . .  
 Barbaro, il tuo furore  
 Punito resterà.

*Pel.* L'Egizie squadre,  
 Che meco traffi ad Argo, or or sapranno  
 Risponderti per me: trema al tuo danno.  
*parte con i Seguaci.*

*Dan.* Abante, in tal cimento  
 Che mai farò? Che mi configlj? Io temo  
 Più funesti disastri. *spaventato.*

*Ab.* Inopportuno  
 E' adesso il tuo timor. Il campo ostile  
 Io vado ad assalir; e oppresso questo  
 Tu più non hai a paventar del resto. *parte.*

## S C E N A I X .

*Danao solo.*

**C**iel! Qual orrida scena  
 Mi s'appresta di lutto e di spavento!  
 L'idea d'un tradimento  
 Mi comincia a gelar. Mi vedo intorno  
 Minacciosi i Nipoti: odo le strida  
 Delle Figlie spiranti: a me vicina  
 Vedo la morte in mille forme: ognuno  
 Par che m'abborra, e mi detesta; e forse  
 In sì orribili istanti ed infelici  
 Son io stesso il peggior de' miei nemici.  
 Fiere immagini funeste

Voi d'intorno a me girate:  
 Sì, v'intendo; oh Dio, cessate  
 L'alma mia di tormentar.

Più non reggo a tanto orrore,  
 Un inferno ho dentro al core:

Ah si voli alla vendetta,

O la morte ad incontrar. *parte.*

## SCENA X.

*Soldati Egizj ; poi Pelide conducendo per forza  
Ipermestra, indi Linceo.*

*Coro.*

**S**I cerchi, si trovi:  
Perisca l' indegna:  
S' uccida, ed or provi  
La pena, ch' è degna  
Di sua empietà.

*Pel.* Vieni, alma rea: Linceo svenato chiede  
Il tuo sangue, e l' avrà.

*Iper.* Linceo svenato? *con sorpresa.*  
Misera me! Come? E da chi?

*Pel.* Malvagia,  
F'ngi di non saperlo; ma la pena  
Meritata da te non fuggirai:  
Mori infedel. *in atto di ferire.*

*Lin.* Ferma crudel, che fai?

*Iper.* Numi, che vedo!

*Pel.* Oh ciel, tu vivi?

*Lin.* Il ferro  
Perchè contro Ipermestra?

*Pel.* Ognun ti crede  
Da lei trafitto, e con la morte sua  
Io volea vendicarti.

*Lin.* Oh inganno! a tempo  
Quà il Ciel mi trasse. Anch' io perir dovea  
Nella strage fraterna; ed eccò, amico,

A chi debbo i miei dì. Non più; t' affretta,  
Tutte le schiere aduna: Argo s' abbatta,  
Danao s' uccida ancor.

*Iper.* Caro Linceo, *trattenendo Pelide.*  
Odimi per pietà. Danao fu reo,  
Ma è padre mio.

*Lin.* De' miei Germani all' ombre  
Dovuto è il sangue suo.

*Iper.* Quello ti basti  
Delle Germane estinte. In te il mio duolo  
Desti pietà.

*Lin.* Chiedimi ogni altro dono,  
Ma per quel traditor non v' è perdono.

*Iper.* Non v' è per lui perdono? E me lo dice  
Linceo, che per me vive?  
Linceo, che m' ama?

*Lin.* Oh Dio!

*Iper.* Se l' amor mio  
Per averti salvato  
Tanto ti rende ingrato,  
Che non giunge a implorar la vita al padre;  
Unisci al Genitore  
Una figlia infelice: aprimi il seno,  
Moro contenta appieno,  
Se quella man, che adoro,  
Questa vita m' invola.  
Conservarla non vo' con il rossore  
D' esser mostrata a dito  
Figlia spietata infida,  
Che per salvar l' amante il padre uccida.  
Se il mio duol, se i prieghi miei  
Non san vincere quel core;

Ah, crudel, dov' è l' amore,  
 Che per me tu vuoi vantar?  
 Deh perdona al genitore,  
 Te lo chiede il mio tormento,  
 Ma tu volgi altrove il ciglio,  
 Nè rispondi al mio lamento?  
 Quest' è un barbaro penar.  
 Dunque squarciami le vene:  
 Qui ferisci, alma spietata.  
 Io non sono più il tuo bene:  
 Vo la vita a terminar. *parte.*

*Lin.* Ah non ho cor, Pelide,  
 Di vederla penar. Quel suo dolore  
 Disarma l' ira mia. Recati al campo,  
 Fa che siano le schiere  
 Pronte a pugnar; ma imponi che di Danao  
 Si rispettino i dì: rimanga solo  
 Mio prigioniero.

*Pel.* Ad ubbidirti io volo. *parte.*

*Lin.* Ma pria dalle sue mani  
 Ipermestra si tolga; il suo periglio  
 Può sol farmi tremare; e senza lei  
 Per chi pugnare, e trionfar dovrei? *parte.*

## S C E N A X I.

Cortile nella Reggia come nell' Atto I.

*Danao, ed Abante.*

*Dan.* **N**O, r'ingannasti, Abante; esser Linceo  
 Vivo non può.

*Ab.* Signor, volesse il Cielo  
 Ch' io m' ingannassi.

*Dan.* E credi....

*Ab.* O che leggiero  
 Il colpo fosse, o che Ipermestra in vita  
 Abbia Linceo serbato.

*Dan.* Ah vanne, tutta  
 La Reggia esplora. Io voglio estinto, o vivo  
 Linceo veder.

*Ab.* Eseguirò. *parte.*

*Dan.* E fia vero?

E possibil sarà?... M' avesse mai  
 Ipermestra tradito!... Ah mi facea  
 Tremar quel suo ritegno....  
 Ma perfida a tal segno  
 Come crederla mai?... No, più non voglio  
 Così incerto restar. Se d' Ipermestra  
 Supposto il grave eccesso,  
 O vero sia, saprò trovar io stesso.

## S C E N A X I I.

*Mentre Danao s' incammina, comparisce da due  
 parti opposte Linceo, ed Ipermestra;  
 e tutti restano attoniti nel vedersi.*

*Dan.*

*Iper.* <sup>az</sup> { **Q**Uale incontro! Oh Dei, che vedo!)

*Lin.*

*Dan.* (Freddo il sangue ho nelle vene.)

*Iper.* (Senza moto ho in petto il core.)

Lin.

( Fra la Sposa e il traditore  
Giusti Dei, che mai farò! )

Iper. a3

( Fra lo Sposo e il Genitore  
Giusti Dei, che mai farò! )

Dan.

( Fra l' indegna e il difensore  
Giusti Dei, che mai farò! )

Figlia perfida e spietata

M' hai tradito, vuoi ch' io mora.

Alma rea, tu vivi ancora, a Lin.

Ma il tuo sangue io verserò.

Lin.

Ma tu prima al suol cadrai.

a Danao in atto d' assalire.

Iper.

Ferma, aspetta, o Ciel, che fai?

frapponendosi.

Deh ti mova il mio tormento:

Deh ti placa o Sposo amato.

Lin.

Ah che pena in tal momento!

Qual del mio più fiero stato!

Dan.

Scellerato.

Lin.

Traditore!

Dan.

Alma indegna!

Lin.

Infido core!

Dan. Lin.

Ah frenarmi più non so.

Iper.

Ah d' affanno oh Dio morirò.

Iper.

Dalla pena dal timore

Sento l' alma in sen mancar.

Lin. a3

Dall' affetto dall' errore

Son già presso a delirar.

Dan.

Dallo sdegno dal furore

Io mi sento lacerar.

Fine dell' Atto Secondo.



## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

Interno del padiglione di Linceo.

Ipermestra, indi Linceo.

Iper.

AH, chi sa mai che avvenne  
Del Padre mio? Che fia di me? Fra quali  
Fiere angustie mi trovo. E in queste tende  
Che fo senza Linceo? Mi lascia sola,  
Nè ritorna a calmar l' aspre mie pene:  
Dove s' aggira mai? Perchè non viene  
A consolar l' anima mia smarrita?

Lin.

Consolati, mia vita,  
E deponi ogni affanno: in queste tende  
Sicuri sono i giorni tuoi.

Iper.

Ma sempre  
Ho presente al pensiero i presagiti  
Dal Cielo al Genitore infausti eventi.

Lin.

Se il colpo che paventi  
Fatale al Padre tuo, riserba il Cielo

Al braccio mio, ti giuro  
 Che evitarlo saprò. Per compiacerti  
 Io già feci ne' miei  
 Cessare ogni atto ostile; e Danao in pegno  
 N' ha la mia fede.

*Iper.* Ah tu mi rendi, o caro,  
 Con tai detti la vita.

*Lin.* Il tuo dolore  
 Distrugge l'ira mia. So che sdegnati  
 Per questa mia pietà l'ombre de' miei  
 Sventurati Germani  
 Fremeranno d'orròr; ma di lor morte  
 La vendetta fatal per te abbandono:  
 Al tuo bel pianto, al tuo dolor la dono.

*Lin.* Caro bene!

*Iper.* Amato Sposo!

*Lin.* Tu lo brami, son pietoso.

*Iper.* Sono grata a tanto amor.

a 2 { Ogni pena sgombra l'alma,  
 Già ritorna pace, e calma  
 A quietar l'afflitto cor.

## S C E N A II.

*Pelide, e detti.*

*Pel.* **L**Inceo, t' affretta: Corri.

*Lin.* Che fu?

*Pel.* Contro la fede  
 Fe' improvvisa sortita a danno nostro  
 Danao dalla Città.

*Iper.* Cieli!

*Lin.* Tant' oltre  
 Giunge la sua perfidia? Ah questo è troppo!  
 Son stanco di soffrir: m'abbia nemico,  
 Se amico non mi vuole. Alla vendetta  
 Egli stesso m'invita. *parte con Pelide.*

## S C E N A III.

*Ipermestra sola.*

**A** Scolta, aspetta...  
 Ah più non m'ode. Ed io frattanto posso  
 Inattiva restar? No, no, si segua  
 L'irritato Linceo: de' suoi furori  
 L'impeto almeno in parte  
 Frenar si tenti. O Sposo, o Genitore,  
 Quanto costate al misero mio core! *parte.*

## S C E N A IV.

*Si sente per qualche tempo Sinfonia, che indica Battaglia, nel tempo della quale si vedono fuggire alcuni de' Soldati Argivi incalzati dagli Egiziani. Quindi comparisce Danao, che si difende da alcuni Seguaci di Linceo; poi Linceo con Pelide; ed in ultimo Ipermestra.*

**Dan.** **T** Roppo ancor la mia vita,  
Empj, v' ha da costar.

**Lin.** Resistì in vano.  
Cedi quel ferro: e voi di lacci avvinto  
Custodite il crudel.  
*agli Egizj, che disarmano e incatenano Danao.*

**Dan.** Barbaro, hai vinto.  
Svenami pur; fa che si compia alfine  
L' Oracolo fatal: morte non temo.  
Così poteffi in mezzo alle tue squadre  
Prima svenar l' iniqua figlia.

**Iper.** Ah Padre!

**Dan.** Empia, or sarai contenta: a questo passo  
Per tua cagion son io.

**Iper.** Linceo...

**Lin.** Calma, ben mio,  
L' affanno tuo. Barbaro, mille morti  
Già sai di meritar; ma impara come  
Si vendica Linceo: libero ei fia,  
E al fianco suo torni l' acciaio.

*vien sciolto Danao, e restituitagli la spada.*

**Dan.** Eccede, e mi confonde,  
Linceo, la tua bontà, nè ti sperai  
Generoso a tal segno Figlia amata;  
Vieni al mio seno... Mori scellerata!  
*nell'atto che va per abbracciarla impugna la spada, e tenta trafiggerla; ma vien impedito da Linceo, e dagli altri, che gli corrono sopra.*

**Iper.** Oh Dio!

**Lin.** Mostro, che fai? Qual cor di tigre  
Ascondi in sen? Così malvagio sei?  
Nè temi i Dei del Ciel?

**Dan.** Che Ciel? Che Dei? *con disperazione.*  
Son chimere sognate, ombre, follie;  
O sono ingiusti; e nel momento estremo  
Gli detesto, gli abborro, e non gli temo.  
*escono fiamme dalla terra, che si apre, e inghiotte Danao.*

**Iper.** Cieli!

**Pel.** Giustizia eterna!

**Lin.** Mio tesoro.

**Iper.** Padre, infelice Padre... io manco, io moro.  
*sviene fra le braccia di Pelide.*

**Lin.** Assistetela, amici, ed alle Navi  
Senza indugio si rechi, e tutte a' venti  
Si spieghino le vele: ogni dimora  
Fuggiam da questo regno,  
Nè funesti anche noi del Ciel lo sdegno.  
*partono tutti sostenendo Iper.*

## SCENA ULTIMA.

Orrida Grotta infernale con scala praticabile  
nel fondo, per cui si discende ad essa.

*Ombre de' Fratelli di Linceo con fiaccole accese.  
Danaiidi; poi Danao, e Furie.*

*Coro dell' Ombre.*

**D**Ov' è la Sposa barbara,  
Che mi trafisse il seno?  
Nel tormentarla almeno  
Qualche contento avrò.

*Coro di Danaidi spaventate dall' incontro  
dei suddetti.*

Che fiero incontro orribile!  
Vedo il tradito Sposo.  
Dove trovar riposo?  
Dove a celarmi andrò?

*Ombre* Voglio vendetta, o perfida,  
Non fuggirai da me.

*Danaidi* Debbo sì fiero spasimo,  
Spietato Padre, a te.

*Dan.* Qual luogo orrendo è questo!  
*dalla scala condotto dalle Furie.*

*Tutto il Coro.*

Ecco il nemico rio.

*Dan.* Ah dove mai son io!  
Misero me, che orror!

*Una Furia.*

Danao, per tuo tormento  
Sempre in questo di morte atro soggiorno  
I Nipoti e le Figlie avrai d' interno.

*Coro* Vedi, o crudele e perfido,  
Il tuo destin qual' è.

*Dan.* Lasciatemi, crudeli.

*Coro* Punirti a noi s' aspetta.

*Dan.* Lasciatemi.

*Coro* Vendetta

*Barbaro* traditor.  
*Genitor,*

*Dan.* Deh per pietà placatevi  
Non mi straziate il cor.  
Deh barbare uccidetemi,  
Finite il mio dolor.

*Coro* No, viverai in eterno,  
Le Furie dell' Inferno  
Con te saranno ognor.

*Dan.* Che atroce affanno interno!  
Che fiero strazio al cor.

*FINE DEL DRAMMA.*

**C O R A ;**

o

**LA VERGINE DEL SOLE**

**BALLO EROICO PANTOMIMO**

**DIVISO IN CINQUE ATTI**

**INVENTATO, E DIRETTO**

**DAL**

**SIG. GAETANO GIOJA.**



AL RISPETTABILISSIMO  
PUBBLICO DI MILANO

GAETANO GIOJA.

**U**N Argomento tratto dagli Incas di Marmon-  
tel, di un genere, che mi fa sperare la soddis-  
fazione di cotesto Pubblico, forma il soggetto del  
presente Ballo, nella composizione del quale  
desidero di essermi meritata l'universale indulgen-  
za, massime nella circostanza degli incomodi, che  
nella salute vado soffrendo. Mi considererò fe-  
lice, se potrò sempre servire degnamente un  
Pubblico, dalla clemenza, e generosità del quale  
fui altre volte compatito; ed al quale presente-  
mente più che mai mi raccomando.

L'Inca vorrebbe, che tacesse per salvarlo, ma invano. Alonzo insiste: getta la spada, si offre in vittima, ed invita tutti a credere, che se Cora muore fanno un sacrificio odioso alla Divinità, e che tutta l'ira del Cielo piomberà sopra di loro. Ognuno si spaventa. Il Padre si prostra all'Inca. Giura che Cora senza consenso si prestò al giuramento, che egli la violentò, e solo merita la morte. Alonzo si fa solo reo, e vuol tutti salvi. L'Inca, ed il Popolo sono commossi. Chiede il giudizio, e tutti si rimettono al suo volere. Contento abolisce la legge, ed affolve i Rei. Il Popolo applaude. Alonzo corre alla sua bella, che in questo rinviene. Ella a tal vista vergognosa lo fugge, e dimanda la morte. Il Padre, l'Inca, ed il Popolo l'arrestano; indi persuasa d'essere Sposa di Alonzo si rasserenata, e consola. Essa, e tutti ringraziano l'Inca, ed a vicenda l'esprimono in allegra Danza. Egli unisce gl'Amanti. Siegue la festa, che vien interrotta da uno strepito d'armi. All'avviso della vicinanza del Nemico tutto il Popolo s'arma; l'Inca, ed Alonzo si pongono alla di lui testa. Li Sacerdori alzano preci. Quelli partono contro i Nemici, questi si rinchiudono nel Tempio.

Ad un tratto si veggono gli Eserciti alle mani sopra li diversi Ponti. Varia è la vittoria. Finalmente si decide per Attaliba, e termina il Ballo con un Tablò Generale.



AL RISPETTABILISSIMO

## PUBBLICO DI MILANO

GAETANO GIOJA.

*UN* Argomento tratto dagli Incas di Marmon-  
tel, di un genere, che mi fa sperare la soddis-  
fazione di cotesto Pubblico, forma il soggetto del  
presente Ballo, nella composizione del quale  
desidero di essermi meritata l'universale indulgen-  
za, massime nella circostanza degli incomodi, che  
nella salute vado soffrendo. Mi considererò fe-  
lice, se potrò sempre servire degnamente un  
Pubblico, dalla clemenza, e generosità del quale  
fui altre volte compatito; ed al quale presente-  
mente più che mai mi raccomando.

Agitazioni scambievoli . Il Sommo Sacerdote prende l' offerre , e sacrifica . Cora genuflessa , ed intorno le Vergini con ghirlande danzano . Preci de' Ministri . Feste . Piena Danza . Alonzo , e Cora s' incontrano , s' accendono d' amore , e smaniano . Cora invitata al giuramento si avvanza all' Altare , bacia le Sorelle , abbraccia il Padre , ma cade fra le sue braccia . Eccita ammirazione : Alonzo quasi delira . Finalmente ella fa il giuramento solenne secondo il rito de' Gentili . La circondano le Vergini per introdurla nell' interno del Tempio : si presta a stento . Il Sacerdote la segue . Alonzo è immerso nella confusione . L' Inca dimanda il suo ajuto contro il Fratello nemico Auascar , che viene con grande esercito contro di lui . Alonzo lo assicura della sua assistenza , e l' Inca lo dichiara suo Generale , ed è riconosciuto . Tutti partono . Alonzo manda dei sospiri verso il ritiro di Cora .

## A T T O S E C O N D O .

*Interno del Ritiro .*

**L**E Vergini circondano Cora . Esprimono il loro contento . Cora si sforza secondarle . La vestono secondo il rito . A parte sospira per Alonzo . Domanda di restare sola , ed a stento è compiaciuta . S' abbandona al suo dolore . Si rattrista alla memoria di non poter sortir mai più da quel luogo , e di non veder mai più il suo

caro Alonzo , l' invoca con trasporto , e fuori di se dal contento le sembra di vederlo , e gli spiega tutto il suo amore . Ritorna in se : si ravvede , e trema . Piange , e chiede al Cielo perdono , pietà . Odesi un tremuoto , coraggiosa si arresta . Giungono spaventate le Compagne , e la esortano a fuggire , e salvarsi . Cora non si disturba , e soltanto per forza la conducono seco loro .

## A T T O T E R Z O .

*Esterno del Ritiro , circondato da un muro .*

*Notte .*

**A**Lonzo osserva quelle mura e si rammenta di Cora . In questo si sente forte tremuoto : il Vulcano butta voragini di fuoco , e cade parte del Ritiro , il qual fa cadere l' altra parte del muro . Le Vergini atterrite fuggono quà , e là . Alonzo teme per Cora ; fra mille agitazioni scopre tra le rovine un passaggio , entra , e s' aggira senza riguardo . Vede finalmente Cora , e senza spaventarla la chiama . Intimorita nella fuga s' arresta . Lo splendore eccitato da una istantanea eruzione le fa conoscere Alonzo . Resta commossa alla di lui vista , e tra lo spavento , il timore , ed il piacere sviene da lui sostenuta , e trasportata altrove . Ricompariscono le Vergini erranti valli nuovi terrori . Chieggonsi di Cora .

Sopravviene il Padre di essa, e le Sorelle. Alla vista del passo benchè rovinoso vorrebbe egli penetrare, ma da queste, e dal Popolo che lo segue vien trattenuto. Giungono l'Inca, il gran Sacerdote, e li Ministri. Hosiri impetra di salvare sua figlia. Li Sacerdoti entrano a ricercarne. S'incontrano colle Vergini, sentono che Cora non v'è. L'Inca si adira: e ordina che si arresti il di lei Padre colle Sorelle, e che si cerchi per tutto la fuggitiva. Universale terrore, e spavento. Tutti si ritirano da diverse parti.

## A T T O   Q U A R T O .

*Campagna ; Luna splendente .*

**A**Lonzo trasporta Cora tuttavia svenuta, l'adagia, ed implora dal Cielo il di lei rinvenimento. Si scuote al fine tremante: chiede dov'è. Quegli l'assicura della sua onestà, ma ella domanda di tornare al suo ritiro. Promette farlo. Intanto la passione scambievolmente s'impadronisce degli Amanti. Cora a gran stenti piega alle tenerezze di Alonzo, e confessa che l'ama, ma all'istante si copre il viso per rossore. Cerca sbandirlo, ma in vano. Per guadagnarla, finge partire; ella lo arresta, lo incoraggisce e si scopre: ambedue sono contenti. Comparisce l'aurora. Chiede esser condotta al ritiro. Alonzo vuole distrarla dal pensiero; ma Cora soggiunge, che

i suoi Parenti corrono il pericolo d'essere sacrificati. Insistono alternativamente, e tra le scambievoli smanie partono.

## A T T O   Q U I N T O .

*Tempio . In fondo amena Campagna attraversata d'un fiume con ponti .*

**C**Ora, ed Alonzo s'avanzano guardinghi di sopra un ponte dietro il Tempio, e con tenerezza si dividono. Alonzo parte. Essa s'avanza per entrare furtivamente nel Tempio. Alcuni Ministri la sorprendono, e rimproverano. Chiamano gli altri. L'Inca, il gran Sacerdote, e tutti arrivano, e fanno lo stesso. L'Inca vuol sapere quando fuggì, ed ella spiega, che nel tempo del tremuoto il suo spavento la condusse nelle braccia del suo Amante. Tutti l'abborriscono, e la dicono degna di morte; essa persuasa di dover morire, si uniforma alla legge. Arriva il Padre, si getta nelle sue braccia, piange, si genuflette, ed implora pietà. Attaliba è intenerito. Chiede del rapitore. Essa lo tace, e si restringe a dimandare l'affolluzione della famiglia, nulla curando la sua morte. Il Gran Sacerdote vuole la morte di tutti, e già sono tradotti verso il Tempio, quando giunge precipitosamente Alonzo. Si scopre all'Inca per rapitore di Cora, e domanda di morire per lei. Tutti restano sorpresi. Cora sviene. Alonzo vuole avvicinarsi a lei, ma dalli Ministri è impedito.